



De coronavirus e oltre ...

di **Andrea Papi**

Il *coronavirus* è entrato nelle nostre vite, prima sommessamente poi prepotentemente. Ha investito ogni aspetto del vivere e inciso sui gangli fondamentali che sorreggono la coesistenza sociale. In poco tempo ci siamo trovati subissati da una convivenza non cercata con lui, unico vero protagonista. Abbiamo reagito di rimessa, rintanandoci in una difesa poco efficace e improvvisata, abbandonandoci allo sconforto in attesa di ...

Una vita forzata in comune con questo *virus*. Che cosa ci lascerà, ammesso che prima o poi abbia termine? Senz'altro un aumento non quantificabile di problematiche irrisolte e di insicurezze. Ma anche una nuova consapevolezza collettiva della nostra immensa fragilità, come pure di quanto siamo perennemente esposti sia all'azione incalzante delle istituzioni, autoritariamente determinata, sia di agenti esterni che non siamo in grado di controllare e contrastare. Sono aumentate le incognite, mentre il futuro, nella pubblicità rappresentato come radioso, è sempre meno programmabile e non immaginabile. Ora più che mai, soprattutto psicologicamente, ci sentiamo "in balia di" ...

In contrasto è sorto di tutto. Anzi, situazioni già esistenti estremiste e massimaliste in conflitto col sistema attuale hanno trovato nuova linfa e vigoria, amalgamatesi in un tutt'uno vulcanico. Si pongono quale argine oppositivo alla situazione di difesa antipandemica che tutti ci imprigiona. Complottilisti, negazionisti, terrapiattisti, no-vax, sovranisti estremi e quant'altro, tutti uniti in un blocco che rivendica libertà dai lacci imposti. Sembrano non porsi neppure il problema di doversi difendere da un'aggressione pandemica. Anzi ne negano l'esistenza o ne minimizzano al massimo la portata. Insinuano azioni di complotti da parte di poteri occulti di vario tipo, in combutta coi governi nazionali e con potenti *lobbies* farmaceutiche, mossi dall'intento di volerci assoggettare e annichilire per spingere verso livelli assoluti l'immenso potere che già possiedono.

Personalmente non mi permetto di giudicare se *virus* e pandemia esistano o no. Non ho la competenza né l'indispensabile conoscenza scientifica per stabilirlo. Se la medicina nel suo complesso denuncia l'esistenza e la pericolosità pandemica non vedo ragioni serie e non ideologiche per negarlo. Del resto l'accumulo quotidiano dei morti è lì a mostrare quanto il problema sia serio, quanto sia per lo meno irresponsabile contestarne senza prove credibili esistenza e pericolosità. Una tale negazione del problema, coniugata in modi diversi simili tra loro, non sembra in realtà avere motivazioni inerenti col problema sanitario, bensì piuttosto collegate a scelte più o meno estreme di origine politica.

È innegabile che una tale opposizione negazionista e minimizzante è sostanzialmente gestita dalla destra, in particolare da quella estrema. Non ha nessuna importanza che non pochi che si riconoscono in valori di sinistra siano convinti di posizioni similari, in Italia antigovernative. La narrazione di fondo, la profondità del senso che scientemente nega e minimizza *covid* e pandemia, sono egemonizzate da una cultura teorica e d'azione di destra. Penso che sia perché agendo sulla paura, della morte innanzitutto, ma anche dell'insicurezza che ne scaturisce, induca e conduca a richiedere protezione. Purtroppo è innegabile che il potere vigente sia deficitario nel proteggere, per cui è conseguente che il bisogno, più o meno consapevole, di rivolgersi ad autorità che si mostrano forti e decise,

come democrazie illiberali, fascismi, "poteri cinesi" *et similia*, per un numero crescente di persone rappresenti un'attrazione irresistibile.

C'è poi l'altro aspetto secondo cui per riuscire a divulgare con grande successo questa propensione negazionista e complottista è stata messa in campo un'efficiente "macchina di propaganda e del consenso" fatta di *fake-news*, allarmismi e posizioni all'apparenza scientifiche che si antepongono a quelle ufficiali. Una vera e propria falsificazione della realtà, equivalente a quella che è stata accollata ai poteri ufficiali. Per mettere in piedi una tale "potenza di fuoco" ci vogliono mezzi e organizzazioni oliate. Vien da chiedersi se anche per loro non si tratti di una specie di complotto. Se non lo è somiglia molto.

Tra due fuochi quindi. Da una parte le strutture burocratiche di stato che ci controllano e, "per il nostro bene", decidono come dobbiamo comportarci pena sanzioni salate o punizioni severe. Dall'altra un'opposizione che straparla di "libertà dalla mascherina" e di snobbare il contagio perché tanto non ci sarebbe. Non può che aumentare il livello d'insicurezza e la soglia della paura. Come ben si sa, quando si è insicuri e intimoriti si è nelle migliori condizioni per esser dominati, controllati, indirizzati, sottomessi. In qualsiasi caso un potere sovrastante ci sommerge e c'immobilizza.

Punti fermi

Sono convinto che, per provare a non esser travolti dal caos e dall'ambiguità che ci stanno sommergendo, diventi necessario sfilarsi da questa contrapposizione ambivalente, una specie di Giano bifronte dei poteri avanzanti.



Nello stesso tempo bisogna definire bene alcuni punti fermi.

a) La pandemia c'è ed è pericolosa. È sotto gli occhi di tutti.

b) Di cosa esattamente si tratti è difficile da comprendere, dal momento che tra gli stessi scienziati che se ne occupano c'è disparità di vedute e grande incertezza. La divulgazione "scientifica" fatta sistematicamente sui media, a volte contraddittoria ed anche imprecisa, non fa altro che aggiungere confusione a confusione nel pubblico che la subisce, il quale rimane inebetito, smarrito, intimorito, disponibile di conseguenza a manipolazioni di carattere psicologico.

c) Quale sia la sua reale origine è impossibile da sapere per noi "poveri mortali". Già le informazioni in proposito vengono dalla Cina, che su cose che la riguardano da par suo è abbondantemente abituata a fornire ragguagli sistematicamente ambigui. Inoltre, non può non essere sospetto il fatto che, da ciò che finora è trapelato ufficialmente, il *virus* si sia manifestato per la prima volta proprio a Wuhan, dove da decenni americani e francesi finanziano Pechino per condurre esperimenti sui *virus* più pericolosi e mortali, compreso il *coronavirus*¹. Ma già troppe illazioni sono circolate in proposito. Dal momento che non è possibile sapere con certezza, atteniamoci allora alla versione ufficiale, seppur fumosa.

d) I comportamenti dei governi democratico-rappresentativi, come quello italiano, in vari modi e non poche incoerenze hanno esercitato il "diritto di governare". O perlomeno hanno tentato e tentano di farlo. Cercando d'interpretare i suggerimenti degli esperti,

¹ Da *Tiscali news*, Alberto Negri 3 maggio 2020.

hanno definito regole sanzionatorie e messo in atto strategie di contenimento e controllo dei comportamenti sociali e individuali. Con l'aiuto delle nuove tecnologie hanno cominciato a sperimentare come indurre a comportamenti stabiliti dall'alto, uniformando i modi di essere e obnubilando le coscienze, costrette dalle necessità sanitarie a seguire ciò che viene stabilito dalle tecnocrazie manageriali. Se questo fare impositivo sembra avere un effettivo senso di necessità protettiva in tempi di pandemia, nulla vieta che in un futuro più o meno prossimo, per necessità di dominio sempre più impellenti, tali misure non verranno aggiornate perfezionate e rese più o meno permanenti a seconda della bisogna. Ma staremo a vedere.

e) I comportamenti dei governi ad ispirazione "sovranista", alla Trump o Bolsonaro per capirci, od anche Orbán, sostenitori in modo esplicito di democrazie definite illiberali (la cui gestione è a tutti gli effetti molto simile a dittature) si sono da subito mostrati contraddittori, ambigui, tendenzialmente negazionisti. Anche se costretti ad accettarne l'esistenza, com'è stato per il premier britannico Boris Johnson, facilmente diventano o minimizzatori o smaccatamente autoritativi. In ogni caso viaggiano in un'ambiguità confusionale. Dispotico invece il modo di gestire di strutture dittatoriali come quella cinese che, usufruendo di un ampio uso di sofisticate tecnologie di controllo, hanno imposto in modo rigido comportamenti e direttive inappellabili, soffocando ogni accenno di trasgressione: individui non più cittadini annichiliti nella loro personalità.

f) L'incalzare progressivo della pandemia, assieme alla necessità di difendersi da essa ci ha indotto verso una specie di permanenti arresti domiciliari (definiti *lockdown*), che continua a generare un crollo difficilmente controllabile delle economie nazionali. Le categorie sociali più deboli e esposte sono state investite nel modo più pesante, assieme questa volta a tutto quel vasto mondo legato al commercio e alle attività imprenditoriali il quale, costretto a non esercitare le proprie abituali attività, langue forzatamente privato degli introiti di cui prosperando è sempre riuscito a godere. Ma anche tutto il settore qualificato con la voce "turismo", comprendente pure diverse iniziative a carattere culturale come musei e teatro. Il tutto chiuso e inattivo esibisce uno spettacolo spettrale. La crisi economica incombe sempre più pesantemente e genera un continuo aumento di disoccupazioni e chiusure di attività. Urgerebbe una rinascita a tutto campo, che però non potrà coincidere con un mero ritorno a ciò che era, possibilmente migliorato, come sperano le forze politiche ed economiche egemoni. Occorrono altresì una qualità del fare e di scelta diverse, un cambio radicale di paradigma. Purtroppo lor signori, per quanti sforzi possano fare, non sono in grado di metterle in campo né, presi come sono dall'esclusivo bisogno di "far tornare i conti", in realtà lo vogliono.

g) Il mondo è sempre più immerso in una situazione autodistruttiva che oltre alla nostra specie investe tutte le altre forme-vita. I problemi principali che stanno determinando la qualità delle nostre vite, oggi derivano soprattutto sempre di più dalla qualità climatica e ambientale dei contesti in cui viviamo. L'azione antropica di predominio sistematico su ogni cosa e ogni essere vivente a portata di mano, ha generato e continuerà a generare in quantità esponenziale una condizione generale e oggettiva di progressiva invivibilità, rendendo fra l'altro sempre meno importanti le condizioni economiche e politiche, già di per sé viepiù insopportabili. Ci stiamo insomma consapevolmente autocondannando a subire mutazioni genetiche deleterie o a scomparire. Ma facciamo finta di non accorgercene.

h) Con queste predisposizioni che si stanno assestando, sembra irrimediabilmente, non è difficile supporre e immaginare che ci aspetta un aumento di nuove pestilenze e di devastanti turbolenze climatiche, inscindibili nel loro nefasto proporsi. Secondo il punto di vista di studiosi di varie discipline, ciò che abbiamo conosciuto finora, per quanto ci possa sembrare terribile, è solo l'inizio di un'epoca di sofferenze e paure che incideranno pesantemente sulla qualità della vita nostra e di ogni altra specie.

Desideri di un mondo nuovo

Viene allora spontaneo chiedersi come sia possibile che non si riesca a immaginare e volere un mondo diverso, tendenzialmente antitetico, senza riuscire a scollarsi da questa attualità che si pone minacciosamente anche come ineludibile futuro prossimo.

Nonostante l'annichilimento progressivo di un presente che sembra non allacciarsi a nessun futuro, ho voglia di un tuffo in un rivivificante universo desiderante. Parlo di desiderare un mondo mondato delle pesantezze inestricabili che oggi ci attanagliano, capace di riuscire a districarsi nella ricerca di una situazione nuova che, finalmente, ci faccia respirare, sia in senso letterale aria buona sia in senso metaforico facendoci sentire il piacere di vivere e di riuscire ad esprimersi liberamente.

Mi rendo conto che in tempi di pandemia parlare di libertà è oltremodo complicato. Molte sono le limitazioni che ci troviamo costretti a subire per tentare di difenderci dalle aggressioni virali. Sembra davvero che la parola "libertà", nei termini finora conosciuti, sia destinata a perdere progressivamente di senso, circondati come siamo da situazioni che ci impediscono sia di pensarla sia di esercitarla. Ma tutto ciò non può voler dire che cessiamo di collegarci ad essa, mentre mi auguro che si trasformi in un incentivo per approfondirne il significato profondo e ipotizzare come continuare a renderla possibile. Se si vuol trovare un senso accettabile al proprio percorso esistenziale la libertà, responsabile capacità di scegliere senza imposizioni autoritarie, rimane un'aspirazione irrinunciabile.

Ma per volerla e viverla non può non essere desiderata. E che cosa può far desiderare la libertà? La supposizione-convinzione che attraverso di essa riusciamo a esprimerci e manifestarci al meglio, provando una gratificante sensazione di affrancamento e pienezza di autonomia. Senza una tale tensione difficilmente si può parlare di desiderio di libertà. Purtroppo, l'idea di libertà è considerata sempre meno un valore, tanto meno un ideale, sempre più come una "condizione concessa". Avanzano e si estendono una serie di visioni della stessa che come anarchico considero distorte. Esempio alla moda la "libertà dalla mascherina", cioè da un elemento di protezione, o di andare in discoteca. Diventa così difficile impostare discorsi e proposte che abbiano come fondamento la libertà, perché rischiano di essere assorbite in un gorgo insignificante e deviante.



Cerchiamo così di viaggiare con la mente verso mete che consapevolmente vanno oltre l'esistente. Solo così si potranno determinare le possibilità di riuscire a scatenare quell'immaginario desiderante che, se riuscirà a prendere piede, potrà aiutare a metterci in cammino verso il superamento di questo presente soffocante che ci fa vivere sotto una pesantissima cappa nichilista autodistruttiva, dove stanno progressivamente trionfando autoritarismi vecchi e nuovi, menzogne, ricatti, calunnie e prepotenze sistematiche.

Partiamo dai fondamenti su cui si reggono gli assetti sociali vigenti. Anche se in forme in alcuni casi diversificate, tutti sono fondamentalmente improntati da predominio, finanza speculativa, accumulo e accaparramento privatistici. Presupposti che a qualsiasi latitudine determinano inevitabilmente ingiustizie, disuguaglianze, prevaricazioni, abusi, privilegi sottomissioni e sconquassi ecologici. Da qualunque parte la si voglia guardare questa è la cifra del mondo e del suo procedere, sia quando si riesce a riformarlo un minimo, sia

quando lo si peggiora. Nulla finora è riuscito a scalfire seriamente questo *modus essendi* e, finché non si intaccheranno a fondo in modo consapevole i presupposti su cui si regge, nulla potrà essere affrontato seriamente con efficacia, mentre anche le situazioni teoricamente più consone continueranno a trasformarsi inevitabilmente in disastri, come in fondo è sempre successo.

Personalmente faccio fatica a capacitarmi del fatto che, per una ragione o per un'altra, sia sistematicamente impossibile immaginare e lavorare per un mondo dove la finanza non la faccia da padrona e il potere di dominare sia considerato criminale, dove non si riduca in schiavitù e miseria una gran parte di esseri umani, né si sottometta o massacri ogni ribelle, cercando invece di emanciparsi dalla propria aberrante condizione creando filiere di solidarietà e mutuo aiuto, eliminando ogni condizione di sfruttamento, sottomissione e spietate gerarchie di comando e imposizione, finalmente integrati in modo ecologico nei contesti in cui si vive.

Perché non dovrebbe essere possibile? Forse perché sentiamo il dovere di sottometterci a qualcosa che si presenta come un "fato" ineludibile, mentre è soltanto la risultante di volontà umane condivise e di impostazioni culturali egemoni? Sento il bisogno prorompente di un'*endoxa*, un'idea prevalente massimamente diffusa e condivisa, che si collochi con forza fuori dagli schemi e dalle convenzioni imposte e diffonda una genuina voglia di respirare e vivere autentica libertà.

Invocazioni e aspirazioni utopistiche? Data la condizione e le convinzioni diffuse che sembrano non intaccabili può darsi. Eppure sono sempre più convinto che, di fronte a un realismo imperante che non ha più nulla da offrire se non sfracelli pesantemente nichilisti, l'unico vero realismo per l'avanzare di una rinata speranza risieda nella capacità di abbandonarsi collettivamente al piacere di ciò che oggi viene presentato come impossibile, sorretti dalla volontà di spendersi per realizzarlo, al di là e in contrasto con ogni assordante campana dei poteri nichilisti dominanti.

Andrea Papi